



Tir: Trasportounito, la Germania non e' Europa

Longo: "Inammissibili le procedure unilaterali e le normative tedesche sul salario minimo degli autisti"

Roma, 11 febbraio 2015 - La Germania con una procedura unilaterale, contraria a tutte le normative europee, impone alle imprese di autotrasporto europee e internazionali, l'obbligo di un "salario minimo garantito dei conducenti"; pena il divieto a operare su territorio tedesco.

"Nei fatti - afferma Maurizio Longo, Segretario Generale di Trasportounito - la Germania pone in essere misure di puro protezionismo delle imprese nazionali: l'eccessiva rigidità della regolamentazione tedesca limita e condiziona le attività di autotrasporto svolte dalle imprese europee non tedesche. E non è un caso che già 14 Paesi europei abbiano già contestato la normativa tedesca. Sarebbe ora che anche l'Italia si muovesse in questa direzione".

Oltre alle pesantissime sanzioni pecuniarie (fino a 30 mila euro in caso di mancata o non veritiera comunicazione all'autorità tedesca, e fino a 500 mila euro, in caso di corresponsione di un salario minimo inferiore a 8,5 euro l'ora), la Germania impone l'obbligo di comunicazione dell'inizio, della durata e della fine del trasporto, nonché quello, sempre a carico dell'impresa straniera, di conservare tali documenti per almeno due anni. Il tutto rigidamente in lingua tedesca, dalla documentazione alle attestazioni, dalle certificazioni fiscali, alle responsabilità di cui ovviamente i committenti scaricano inesorabilmente sull'impresa di autotrasporto.

"Sebbene sia condivisibile il principio - precisa Longo - secondo il quale occorre contrastare le azioni di dumping (l'Italia è ormai preda di imprese dell'est che viaggiano sotto costo), non si comprende come mai non viene utilizzato lo strumento di cui si è dotata l'Unione Europea e cioè il Registro Elettronico Nazionale (REN), che dovrebbe essere a disposizione di tutti i Paesi membri, per identificare, comunicare e sanzionare le imprese di autotrasporto che si comportano in modo non corretto".

"Tutto l'impianto tedesco - evidenzia Longo - non è altro che una invenzione strumentale per favorire le imprese nazionali. Ma è venuto il momento di far capire alla Germania che non è l'Europa".

"Sino a oggi l'Italia a livello governativo ha brillato per la sua assenza - conclude Longo - evidenziando una colpevole distrazione rispetto a questi temi. Occorre invece chiedere con urgenza la "sospensione del provvedimento tedesco" o, in alternativa, l'applicazione del principio di reciprocità".

